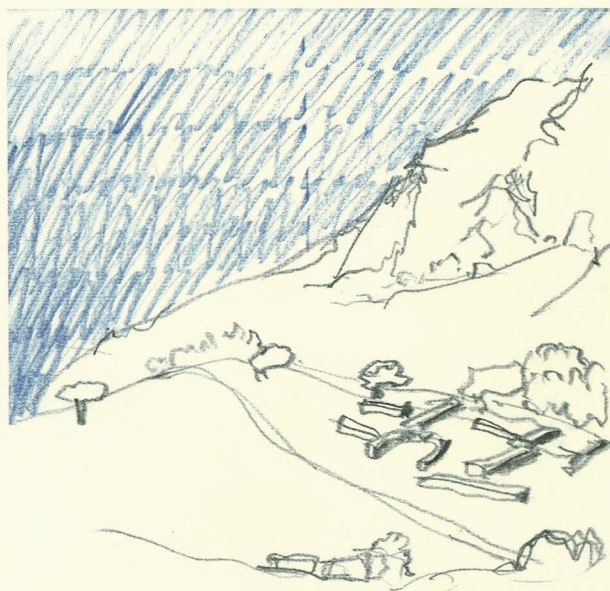




regione siciliana

Natura Architettura

**PROGETTI PER LA RISERVA NATURALE
ORIENTATA 'MONTE CAMMARATA'**



università degli studi di palermo
azienda regionale foreste demaniali
riserva naturale orientata 'monte cammarata'



30

Supplemento alla rivista
trimestrale Sicilia Foreste

Direttore Resp. e Red. Dott. A. Gatto

Registrazione Tribunale di Palermo n. 27/1993

ISBN 978-88-955360-0-2

Progetto grafico e coordinamento editoriale Ufficio Staff I. G. Comunicazione Istituzionale
Azienda Regionale Foreste Demaniali

1° Seminario di Progettazione architettonica
Progetti per la Riserva Naturale Orientata 'Monte Cammarata'
Santo Stefano Quisquina 26-28 settembre 2003

ambiente*natura*architettura
STUDI E PROGETTI PER LA RISERVA NATURALE ORIENTATA
'MONTE CAMMARATA'

■ Premessa

AmbienteNaturaArchitettura è una iniziativa sorta dalla collaborazione tra Università degli Studi di Palermo e l'Azienda Regionale Foreste Demaniali - Ufficio provinciale di Agrigento con l'obiettivo di realizzare studi e progetti per la Riserva Naturale Orientata 'Monte Cammarata'. Il seminario di progettazione architettonica, organizzato e svolto con i corsi di laurea di Architettura (sede di Agrigento) e Ingegneria Edile/Architettura di Palermo, ha condotto l'interesse del mondo della ricerca verso uno specifico territorio e verso la sperimentazione di una attività didattica che ha impegnato docenti e studenti nei luoghi della Riserva ricadenti nei Comuni di Cammarata, San Giovanni Gemini e Santo Stefano Quisquina, percettivamente e paesisticamente strutturati intorno al Monte Cammarata (che insieme al monte Gemini si identifica nei Gemelli colles citati da Plinio) e nel territorio della Quisquina.

Le attività sono state finalizzate allo studio per la conoscenza del territorio e alla progettazione delle opere di primo impianto necessarie alla fruizione pubblica della Riserva, secondo diverse strategie: architetture di piccole dimensioni ripetibili per garantire alcuni servizi da dislocare in differenti contesti della riserva e, per questo, verificate con precise specificità di luogo; interventi legati alla valorizzazione di ambiti di rilevante valore paesaggistico e al recupero di antiche strutture presenti nella Riserva.

L'attività di progettazione si è inserita in un programma culturale più generale volto alla riscoperta del rapporto architettura-natura.

Molteplici i motivi di interesse. Il Seminario ha rappresentato un momento di interazione tra Università e Azienda Regionale Foreste Demaniali; una occasione di confronto tra ricerca progettuale e istanze di programmazione sul territorio; ambito di

confronto tra studenti, nella ricerca della compatibilità tra progetto e potenzialità naturali, paesaggistiche, culturali e sociali, nel caso specifico rappresentate dal contesto della Riserva Naturale Orientata 'Monte Cammarata'. Il seminario, pertanto, nelle finalità e negli esiti, per gli allievi è stato occasione di formazione attraverso una intensa esperienza progettuale; per docenti e studiosi ha costituito un momento di riflessione sui modi della didattica e sulla relazione tra natura e architettura in un'epoca di grande innovazione linguistica e tecnologica nella quale è necessario rimettere in questione il radicamento e l'appartenenza della costruzione alla Terra; per le città del territorio della Riserva si è configurato come un momento privilegiato di conoscenza e approfondimento dei valori, delle potenzialità, di qualificazione e, quindi, di sviluppo culturale e economico. Per chi è nato e vive questi luoghi, li conosce e li ama, per chi ne possiede la responsabilità della tutela e della modificazione, per chi ne ha assunto la responsabilità amministrativa e gestionale, i temi stessi in discussione hanno costituito un traguardo molto importante e certamente ambizioso.

Nell'ambito del Seminario il workshop di progettazione architettonica ha consentito di affrontare argomenti specifici unitamente a tematiche generali connesse alle modalità con cui il progetto contemporaneo può promuovere e sperimentare una rinnovata cultura dei luoghi, suggerire approcci e azioni che rispondano non soltanto a istanze sociali ed economiche ma soprattutto culturali del territorio.

Riparlare di natura ha come finalità la riscoperta delle radici e la ricerca del potere della natura sull'architettura e dei modi con cui la modernità può confrontarsi con i luoghi della natura. Per questo dai nostri studenti abbiamo voluto che da tale esperienza si formasse una consapevolezza del progettare che, attraverso semplicità di gesti e operazioni minime restituisse la suggestione dell'abitare in luoghi della natura, al fine di costruire spazi di grande qualità formale di attrazione estetica. E questo lo si può fare soltanto nella misura in cui si è capaci di cogliere, leggere, interpretare gli elementi naturali e la storia del luogo attraverso i piccoli e i grandi manufatti.

Nelle intenzioni dell'Ufficio Provinciale dell'Azienda l'organizzazione includeva l'impegno a realizzare alcuni dei progetti elaborati nel workshop che, pertanto, non si è esaurito nelle giornate trascorse nei luoghi, ma ha avuto un seguito di approfondimento maturato nelle sedi universitarie sino alla

cura del dettaglio e alla verifica dell'esecutività (aspetti che di solito esulano dagli obiettivi di un workshop, condizionato com'è dalla contrazione dei tempi). Le fasi di elaborazione sono state segnate da incontri per la discussione critica dei progetti che hanno coinvolto studenti, docenti e responsabili dell'Azienda, a cui va il merito di avere vissuto e pienamente svolto il ruolo di un'attiva committenza.

Ad oggi, la Riserva è stata inaugurata, i progetti sono stati presentati e mostrati, ma non realizzati. Ciò ha fatto venir meno uno degli intenti iniziali del Seminario e con esso la possibilità di verificare sul terreno della trasformazione concreta della realtà il risultato della ricerca scientifica.

Resta tuttavia la positività di una esperienza sulla cultura del progetto e dei luoghi, che ha rimarcato la consapevolezza del valore e della potenzialità che può esprimere il contesto naturale all'interno della ricerca di architettura. Resta, inoltre, la constatazione degli ampi margini di operabilità, per certi versi inesplorati, che questa è in grado di offrire.

Dal punto di vista dell'approccio scientifico, della metodologia e della didattica sul progetto di architettura, degli esiti progettuali, del contributo di conoscenza dei luoghi, dei paesaggi visitati e vissuti, dell'esperienza umana e culturale, la manifestazione ha costituito senz'altro un inizio, un'attività pilota da continuare per esplorare ulteriori soglie di approfondimento.

**Antonino Margagliotta
Giuseppe Pellitteri
Giovanni Francesco Tuzzolino**

■ *Il recupero dei luoghi*

Innovazione e conservazione dell'identità naturale

GIUSEPPE PELLITTERI

Nell'affrontare il progetto all'interno di una riserva naturale, quale quella di Monte Cammarata, si enfatizzano i due problemi classici legati all'attività progettuale in aree protette: la salvaguardia e la valorizzazione. Sono due termini che in questo caso vanno assieme, ma che molto spesso sembrerebbero essere antitetici, perché non c'è valorizzazione senza trasformazione dell'ambiente esistente e teoricamente non c'è salvaguardia con la trasformazione stessa. Per realizzare architetture che consentano di valorizzare l'ambiente attraverso la sua fruizione, la trasformazione potrebbe comunque indurre delle azioni che non salvaguardano le peculiarità ambientali. Invece, se queste trasformazioni sono controllate e ben calibrate in rapporto alla natura di luoghi, possono essere pure di salvaguardia anche se comportano necessariamente delle innovazioni, consentendo una fruizione a volte impossibile in assenza di opere e strutture di servizio.

In un ambiente che nel tempo è stato antropizzato o comunque modificato dall'intervento continuo dell'uomo, quanto meno per l'avvicinarsi dei trattamenti colturali, è difficile, infatti, parlare di natura dei luoghi. L'idea di natura, con la quale deve confrontarsi l'architettura, presenta certamente una visione intrinsecamente storicizzata. Per questo, se vogliamo, sarebbe più corretto parlare di identità dei luoghi, cioè dell'insieme di tutti quei caratteri del territorio che si sono stabilizzati nel tempo, nonostante le trasformazioni, e che si presentano come *naturali*.

Un concetto che è stato molto usato in questa occasione, espresso col termine *natura*, è diventato quindi l'oggetto di attenzione della Riserva che si va ad istituire, che deve salvaguardare e valorizzare tutti i suoi contenuti cosiddetti *naturali* che sono al suo interno. Si tratta di un patrimonio costituito da elementi che definiamo *naturali*, ma che in realtà è un patrimonio di valori

culturali che costituiscono l'identità di questa Riserva, caratterizzandone i luoghi al punto tale di idealizzarli astrattamente.

Nella Riserva *naturale* troviamo anche un patrimonio edilizio presente nelle sue varie forme, che testimoniano dell'operosità dell'uomo in epoche più o meno recenti. Come d'altra parte tutta l'edilizia rurale o anche l'edilizia cosiddetta *minore* dei nostri centri storici, si tratta di un'edilizia che si presenta in maniera, diremmo, quasi spontanea. E' un'architettura, spontanea perché non progettata benché costruita dall'uomo, ma la cui spontaneità si rivela nella sua interezza per il suo modo di connaturarsi con l'ambiente.

Un'architettura consapevole del proprio ruolo, del proprio uso, del proprio modo di rapportarsi col luogo dove è cresciuta, per soddisfare determinate esigenze, per consentire lo svolgimento di certe attività. Ma è un'architettura che diventa anch'essa patrimonio naturale, nel senso che presenta una sua carica di naturalità o di naturalezza, come vorremmo dire, che la pone in perfetta simbiosi con il luogo dove è stata costruita, che si identifica con i luoghi, che ne costituisce quindi l'identità.

Un'architettura senza architetti, un'architettura che quasi sempre è fatta senza un disegno ben determinato, ma che ha comunque alle spalle un disegno che è la cultura stessa del luogo. Ne vediamo per questo i risultati in quella che è l'arte dell'essere costruita, nella capacità di rispondere del tutto alle proprie esigenze abitative, a esigenze d'uso che sono essenziali, primarie per la natura dell'uomo. Assistiamo ad un'architettura che, nata dai luoghi, si conforma con i luoghi e per questo diventa patrimonio naturale.

Noi ci confrontiamo nel dover intervenire in difesa di tutto il patrimonio *naturale* della Riserva, per salvaguardarlo nel tempo ma soprattutto per renderlo accessibile e fruibile ai più. Siti ed architetture tutte meravigliose, tra cui emblematica, perché portatrice di tutti quei caratteri che abbiamo evidenziato, è la Niviera.

La niviera vicina alla sommità di Monte Cammarata si inserisce benissimo nel luogo dove si trova perché è nata conformandosi alla sua topografia: la sua spazialità è data da esigenze classiche del modo di produrre un bene come il ghiaccio, che deriva dalla neve e che è la ricchezza, la risorsa *naturale* di quel posto. Sia nella parte scavata che nella parte costruita, per le sue dimensioni e forme, per le sue tecniche costruttive, per le tecnologie produttive del ghiaccio, è stata concepita mettendo dentro tutta la

cultura, tutta la saggezza che l'uomo all'epoca poteva avere, tutte le conoscenze che sapeva raccogliere e trasferire nel manufatto.

Nella Riserva di Monte Cammarata non ci sono solo opere edilizie che si presentano in maniera così naturale come la niviera, interessantissimo esempio di archeologia *industriale* montana *ante litteram*, ma ci sono anche architetture di altrettanto interesse: non solo il complesso conventuale della Quisquina, ma anche case o masserie, sedi di attività agricolo-pastorali e zootecniche, ed elementi minori a supporto, come ricoveri, depositi, capanne, recinti, attrezzature di lavoro.

Anche la Niviera ha una piccola casa vicina, che è un deposito, un ricovero per persone e attrezzi. Noi sappiamo dalla letteratura tecnica che come questa le niviere della Sicilia sono diverse da quelle del resto d'Italia; hanno una forma particolare, sono scoperte e ampie per raccogliere il massimo nelle più rare nevicate, ma hanno sempre una piccolo edificio, riconducibile alla tipologia delle case di abitazione isolate a pianta rettangolare. Il tetto sarà stato a capanna, non lo sappiamo ma lo intuiamo: abbiamo riferimenti culturali che sicuramente ci possono fare capire, per intervenire nel recupero dell'immagine del complesso e restituirlo alla collettività, come testimonianza di un passato per noi remoto.

La difficoltà, che cercheremo di superare, sta quindi nel saper cogliere le peculiarità ancora presenti e nel saper interpretare da esse quel sistema di segni capaci di far inserire con naturalezza nel paesaggio oggetti d'uso tipicamente produttivo, definendo il paesaggio stesso nella sua naturalità.

In quanto testimonianze di una identità dei luoghi, intrinsecamente connaturati con la loro carica paesaggistica tutti questi elementi sono quindi da valorizzare e l'opera di valorizzazione è un'opera che comunque, anche nella semplice conservazione, richiede delle trasformazioni. Così come le trasformazioni cicliche del territorio operate dall'uomo, non millenarie ma relativamente frequenti, come quelle anche più recenti del paesaggio boschivo, anche le trasformazioni che le costruzioni esistenti hanno richiesto e richiedono da parte dell'uomo, sono delle trasformazioni legate ai modi d'uso: quando cambia un modo di utilizzare un ambiente è necessaria anche una sua trasformazione.

La valorizzazione del patrimonio della Riserva comporterà quindi un riuso dei luoghi da recuperare per la loro fruizione. Certamente non andremo a riutilizzarli con il ruolo che avevano originariamente nel loro contesto; non ci sogneremo mai di

andare a rifare una ghiacciaia dove andare a conservare la neve e rimettere in vita un modo di produzione ormai decaduto, ripristinando magari l'edificio del deposito attrezzi per collocarvi gli attrezzi dell'epoca ormai inusuali. Ciò si potrebbe fare solo a fini quasi museali, con un'operazione che oltre ad essere anacronistica andrebbe a cristallizzare ulteriormente beni che già sono in disuso, non garantendone per questa neanche la conservazione.

Conservazione e valorizzazione di questo immenso patrimonio esistente nella Riserva passano per idearne un possibile riuso, attraverso il quale innescare poi la fruizione. La sfida è quella di ripensare una forma di utilizzazione dei beni disponibili, che veda l'uomo il più partecipe possibile se si vuole una reale fruizione del bene stesso. Ma l'utente attuale non è lo stesso: è un *pubblico* che è diverso da quello che frequentava le stesse piste, gli stessi sentieri che andremo ora a ripercorrere. Percorsi ed itinerari che dovranno mettere in vista tutta la storia del luogo, in maniera tale da potere essere ben compresa e fruita da chi ora li percorre.

Riuso che porta inevitabilmente delle contaminazioni da parte dell'uomo dei nostri tempi. Contaminazioni che si manifestano con la carica di innovazioni introdotte: in questo processo di transizione, la capacità di sapere gestire le innovazioni indubbiamente potrà dare risultati positivi. Innovazione d'uso che presuppone quindi un'innovazione nell'intervento, di cui non dobbiamo avere timore se si ha la consapevolezza e la capacità di saper gestire l'innovazione, proprio come è avvenuto nei processi che hanno visto formare questi manufatti.

Ritornando alla niviera, vediamo che ha un muro altissimo, di spessore enorme, quasi ciclopico, che ha rappresentato all'epoca della sua costruzione un forte impatto per la cima del Monte. Una grande presenza, ma, che per la sua capacità di essere stata ben costruita e conformata all'andamento del terreno, si è ben assimilata al territorio. Allo stesso modo noi sapremo gestire il processo di recupero, progettando anche ulteriori interventi che sappiano recuperare le caratteristiche spaziali del sito, che sappiano confrontarsi con il luogo e conformarsi ad esso. Sapremo recuperare tutti i valori *naturali* pur in vista di una nuova e contemporanea destinazione d'uso.

Dall'acquisizione del sistema di segni che il luogo d'intervento mostra, dalla lettura e dall'appropriazione di quel codice *naturale* che è nei luoghi stessi, il progetto può avere dei risultati apprezzabili anche con le trasformazioni indispensabili richieste, senza aver paura di una possibile *tecnologizzazione*.

del territorio, che la società attuale imprescindibilmente richiede. Se siamo riusciti a cogliere l'identità del luogo nel quale interveniamo, il progetto di recupero può essere visto come una trasformazione gestibile e con risultati che possono dare un valore aggiunto al bene, che possono valorizzarlo. Eviteremo così la perdita d'identità, minaccia costante della globalizzazione e dell'omologazione del territorio.

Valorizzazione significa tutto ciò. Questo è l'obiettivo che penso ci siamo dati nel leggere quelle testimonianze che ci sono pervenute: casi di studio presi in giro nella Riserva, su cui esercitarsi e che non forniranno solo un metodo di lavoro, da estendere utilmente ad altri interventi simili, ma forniranno anche un patrimonio di conoscenza, risultato di analisi e rilievi che molto spesso su questi beni manca.

Conoscere la storia, avere la possibilità di capire come è nata la niviera o una qualche altra architettura presente nella Riserva; comprendere l'uso di qualche altro edificio o fabbricato sparso nel territorio; capire tutto questo fa parte quindi di un patrimonio di conoscenza di cui la Riserva si deve fornire e che va ad aggiungersi a tutte quelle di altro tipo che anche le altre discipline coinvolte devono saper dare. Pensiamo, in definitiva, di poter contribuire dal nostro punto di vista, studiando e progettando architetture, alla formazione più generale di una cultura di luoghi così tanto esclusivi.

Indice

- Antonino Colletti
5 *Prefazione*
Giuseppe Amodei
7 *La R.N.O. Un laboratorio ambientale per lo sviluppo sostenibile*
Salvatore Presti
9 *Politica e paesaggio. Per un'etica della diserzione*
- 12 Premessa
- 15 La Riserva
- 23 Contributi
Antonino Margagliotta
25 *Architettura in ascolto della natura*
Giuseppe Pellitteri
31 *Il recupero dei luoghi. Innovazione e conservazione dell'identità naturale*
Giovanni Francesco Tuzzolino
37 *L'architettura racconta la natura. Paesaggi di natura come spazio architettonico*
- 41 I Progetti
Filippo Nicosia, Pasquale Vella
42 *Ricovero degli attrezzi*
Carmelo Anastasi, Gianni Geraci
50 *Area attrezzata per l'ospitalità dei gruppi scouts*
Flavia Belvedere, Liliana Pollara
56 *Infodesk*
Ignazio Mortellaro, Daniela Trapani
62 *Area per il raduno al rifugio 'Buonanotte'*
Livio Lamartina, Ignazio Saitta
68 *Recupero della 'nivera'*
Emma Scavino, M. Teresa Spedale
76 *Belvedere 'Pizzo delle Rondini'*
Domenico Massaro Cenere, Alessio Pallozzi
84 *Arredi, stands e segnaletica*
- 93 Il Workshop
- 103 Appendice
104 La Riserva Naturale Orientata 'Monte Cammarata'
105 Il Decreto di istituzione della Riserva
109 Il Regolamento della Riserva

Finito di stampare
dalla 'R.S. Artegrafica s.n.c.'
San Giovanni Gemini (Agrigento)
Dicembre 2006

